

Cyberbullismo

A cura di Simona Ferrari e Alessandra Carenzio

Nella Direttiva del 2007 del Ministero della Pubblica Istruzione compare per la prima volta il termine cyber-bullying inteso come «particolare tipo di aggressività intenzionale agita attraverso forme elettroniche» (Direttiva del 05/02/2007, p. 4). Fenomeno recente e molto discusso, prevede l'attuazione di aggressioni volontarie e ripetute nel tempo attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie di comunicazione da parte di preadolescenti e adolescenti (Genta, Brighi, Guarini, 2009 e 2013). Il bullo agisce all'interno del «mondo virtuale» (del cyberspazio) con l'intento di:

- offendere, molestare e diffamare utilizzando mail, post in un forum, blog, chat, Facebook.;
- appropriarsi di identità altrui recuperando i dati privati di una persona e mandando messaggi a nome suo;
- diffondere informazioni riservate o svelare segreti;
- far circolare informazioni, foto o video che ridicolizzano o mettono in imbarazzo;
- perseguire qualcuno mandandogli ripetutamente messaggi;
- escludere qualcuno da un gruppo online o da una lista di amici attraverso il «kick» («calcio» che esclude dalla stanza virtuale del gruppo).

Il bullismo elettronico è caratterizzato da (Rivoltella, Ferrari 2010):

- maggiore anonimato che può far diminuire il senso di responsabilità;
- allargamento del pubblico;
- maggiore difficoltà a nascondersi, proteggersi;
- memoria digitale dei fatti che consente una reiterazione dell'atto.

Dal 2003 il cyberbullismo può costituire una violazione del Codice civile, del Codice penale e, per quanto riguarda l'ordinamento italiano, del Codice della Privacy (D.Lgs 196 del 2003).

Cyber-stalking

Come nella realtà presenziale, lo stalker online perseguita il soggetto, diffamandolo, scrivendo post e contattandolo nei social

Happy slapping

Il termine indica la registrazione video (non sempre dichiarata alla vittima) di atti di violenza psichica e/o fisica per umiliare e ridicolizzare la persona. Fatta circolare in rete, diventa virale

Impersonation

Fenomeno per cui il persecutore crea un'identità fittizia (un profilo parallelo), fingendo di essere una data persona per: parlare male di qualcuno, offendere, farsi raccontare cose private e farle circolare in modo indiscriminato.

